

## Natale del Signore

(Is 9,1-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

La solennità del Natale del Signore ha al suo centro il mistero dell'Incarnazione: Gesù Cristo, il Verbo fatto carne e l'Annuncio della Salvezza che da esso deriva come suo scopo, come suo "fine".

Le letture di tutte le liturgie di questo giorno (da quelle della Vigilia a quelle della Notte, dell'Aurora, del Giorno) ruotano tutte, con accenti differenziati propri, attorno alla Persona divina del Figlio di Dio (il Verbo) che ha assunto una vera natura umana, in corpo e anima, intelligenza e volontà/affettività. E alle parole che descrivono/annunciano la Sua missione: Incarnazione, Salvezza, Annuncio. È "Il Tutto (Dio) nel Frammento (il Bambino Gesù, l'Uomo)". È Dio che è Creatore, presente e operante in tutto ciò che esiste come "causa" dell'esistenza e della conservazione dell'essere, che si rende visibilmente presente e adorabile nella grotta di Betlemme. Nato da Maria, affidato a Giuseppe per i futuri anni di una vita domestica offerta a loro come un eterno segreto, racchiuso in un "tabernacolo" familiare. Un tabernacolo che si sarebbe aperto all'esposizione nei tre anni della vita pubblica, per la Salvezza degli uomini che l'avrebbero voluta accogliere («A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio», *Vangelo "del Giorno"*).

1 - *Incarnazione*. Recitando il "Credo", professione della nostra fede, noi diciamo: «Per opera dello Spirito Santo *si è incarnato* nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». Con questa formula ("articolo" di fede) noi riconosciamo che il Verbo, il Figlio, ha *unito* (è quella che i teologi chiamano "unione ipostatica"), nella Sua Persona divina, insieme alla Sua "vera natura divina" anche una "vera natura umana" nella sua perfezione originaria (quella che l'uomo aveva all'atto della Creazione, prima del peccato originale), quella di Gesù Cristo. Ciò sta a significare, il mistero dell'Incarnazione. Questa "natura umana" assunta del Verbo è il "modello esemplare" della nostra natura di esseri umani. Del Verbo san Giovanni dice che «tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (*Vangelo "del Giorno"*).

2 - *Salvezza*. Lo scopo di questa assunzione della vera natura umana perfetta da parte del Verbo, è la nostra Salvezza. E insieme quello della manifestazione della Gloria di Dio a tutte le creature intelligenti (Angeli ed esseri umani). E la Salvezza consiste nella restituzione gratuita ("Grazia") dell'accesso a quella "giustizia originale" (*iustitia originalis*) che l'umanità ha rifiutato con quella libera scelta volontaria dei progenitori (che in quel momento erano l'intero "genere umano") che chiamiamo "peccato originale". Il "giusto modo di rapportarsi" dell'umanità con Dio era stato irrimediabilmente perduto e, a partire dall'Incarnazione – per compiersi nella Passione, Morte e Risurrezione di Cristo – iniziava ad essere nuovamente reso accessibile alla libera volontà di ciascun singolo essere umano (dal momento che ora l'umanità non è più "unificata" solo nei progenitori, ma si attua in ciascun essere umano personale). Solo in Lui si è realizzata questa "restituzione", che chiamiamo anche Redenzione, Salvezza, perché «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini»; «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (*Vangelo "del Giorno"*).

3 - *Annuncio*. (*Parola-Verbo-Logos*). La solennità del Natale che oggi si celebra in tutta la Chiesa cattolica è l'Annuncio di questo. Nel momento in cui la Chiesa tace questo Annuncio, essa rinnega Dio, rinnega l'Incarnazione, rinnega se stessa. La Chiesa ha, piuttosto, il compito di proseguire quell'Annuncio che fu rivolto dall'Angelo ai pastori di Betlemme, alla soglia della grotta della Natività: «L'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore"» (*Vangelo "della Notte"*). Questo Annuncio del Natale è il compito che ogni Battezzato si assume come dimensione della sua esistenza cristiana; soprattutto quando questo viene omesso da coloro che, nella Chiesa, ne sono i primi responsabili. L'Annuncio si attua, innanzitutto come dimensione "antropologica": il cristiano si concepisce e porta iscritta in sé, nel suo modo di essere, di pensare e di agire come un *uomo nuovo* («dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'*uomo nuovo*, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera», *Ef 4,23-24*), un'"antropologia". Una

concezione dell'uomo, di se stesso, completamente diversa da quella di un materialista, di un sincretista, di uno gnostico, di un pagano che adora la natura (oggi diremmo l'ambiente, gli animali, le piante, il pianeta), o degli altri esseri umani come se fossero divinità "immanenti" che rimpiazzano il vero Dio "trascendente" che pensano di essere riusciti ad abolire. Inoltre, l'Annuncio si attua con le parole, "pronunciate" e "scritte", dopo averle "pensate". Parole che vanno dette in modo "autorevole", che si impone come "credibile", sia a motivo della "credibilità" di colui che le proferisce, sia a motivo della loro oggettiva "ragionevolezza" («pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi», *IPt* 3,15). Non si tratta di ripetere meccanicamente delle formule per liberarsi la coscienza dal peso di un dovere, ma di "rendere ragione" prima di tutto a se stessi della propria fede, per essere credibili anche presso gli altri.

5 - *Adorazione*. In questa solennità del Natale, e in tutto il Tempo liturgico che da essa si sviluppa, tutto questo è proposto nella Chiesa come oggetto di "adorazione": Gesù è Dio e come tale va adorato. L'"adorazione", infatti, è l'atto di culto proprio che si deve solo a Dio. I santi, con le loro reliquie, i luoghi e le immagini di culto dedicati a ciò che è sacro si "venerano" perché rimandano a Dio, e solo Dio si "adora". «Lo adorino tutti gli angeli di Dio», dice la seconda lettura della Messa "del Giorno". «venite tutti ad adorare il Signore», recita subito dopo il versetto dell'Alleluia. «Nel mistero adorabile del Natale, egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta», sintetizza il secondo Prefazio di Natale. E il Figlio di Dio fatto Uomo, così adorato, diviene il centro della nostra esistenza, se l'atteggiamento di adorazione viene *custodito*, come la nuova dimensione del proprio essere: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Vangelo "dell'Aurora"*). Gesù, Figlio di Dio, vero Dio e vero uomo, rigenera in noi, in tutti gli uomini, in tutti i cristiani, la dignità con la quale siamo stati creati riscattandola ed elevandola con la Tua Grazia. Così san Leone Magno esortava i fedeli a vivere questo giorno del Natale:

«Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: ralleghiamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita.

Il Figlio di Dio infatti, giunta la pienezza dei tempi che l'impenetrabile disegno divino aveva disposto, volendo riconciliare con il suo Creatore la natura umana, l'assunse lui stesso in modo che il diavolo, apportatore della morte, fosse vinto da quella stessa natura che prima lui aveva reso schiava. Così alla nascita del Signore gli angeli cantano esultanti: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (*Lc* 2, 14). Essi vedono che la celeste Gerusalemme è formata da tutti i popoli del mondo. Di questa opera ineffabile dell'amore divino, di cui tanto gioiscono gli angeli nella loro altezza, quanto non deve rallegrarsi l'umanità nella sua miseria! O carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, perché nella infinita misericordia, con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi, "e, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo» (cfr., *Ef* 2, 5) perché fossimo in lui creatura nuova, nuova opera delle sue mani.

Deponiamo dunque "l'uomo vecchio con la condotta di prima" (*Ef* 4, 22) e, poiché siamo partecipi della generazione di Cristo, rinunziamo alle opere della carne. *Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il Sacramento del Battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo! Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio. Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo»* (*Seconda lettura dell'Ufficio delle letture del giorno di Natale*).

Bologna, 25 dicembre 2020